I.° Supplemento all' Annotatore Friulano N.° 5.

BOLLETTINO PROVINCIALE DEL FRIULI

AI LETTORI

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Cominciamo con questo la serie dei *supplementi*, che verranno a costituire il *Bollettino provinciale del Friuli*, in cui tratteremo più specialmente degl' interessi del nostro paese e delle cose locali, onde nè defraudare i lettori generali di ciò che può a loro tornare di maggiore aggradimento, nè mancare allo scopo propostoci di rappresentare il Friuli, nella sua tendenza al meglio, ne' suoi desiderii e nelle sue idee di bene, nella sua attività materiale e spirituale.

Codesti *supplementi* usciranno anzi con più frequenza, dacchè avranno a trattare gli argomenti e le discussioni promosse dall'*Associazione agraria friulana*, ed a pubblicarne gli atti.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

Siamo lieti d'iniziare questo BOLLETTINO PROVINCIALE colla relazione dei primi atti dell'*Associazione agraria friulana*, che forma una delle più belle speranze del nostro paese; e nel tempo medesimo di esprimere pubblicamente i più vivi sensi di gratitudine alla Direzione, che credette di potersi valere dei nostri servigi. La premura ed il benevolo patrocinio con cui l' I. R. Autorità provinciale assecondò l'Associazione, ed il concorso proffertole dalle varie Rappresentanze, come pure la generosa offerta del Presidente della Società Co. Mocenigo, ci sono arra dell'accoglienza che codesta patria istituzione, tutta intesa a promuovere la comune prosperità, troverà in tutti gli amici del paese. Noi, che siamo a portata di conoscere quello che ottennero società simili in altri luoghi, dove esistono da qualche tempo, ci attendiamo di gran beni; se, come disse un cittadino di Firenze, di tutti i cuori si faccia un solo gran cuore; di tutte le volontà una sola.

San Vito 29 gennajo

La Presidenza provvisoria dell' Associazione agraria Friulana tenne oggi la sua prima riunione in S. Vito. Assistevano il Co. Mocenigo, il Co. Lodovico Rota, il Dott. Paolo Zuccheri e il Co. Gherardo Freschi. Fu deliberato, che la prima seduta generale dell' Associazione si terrebbe in Udine il giorno 23 aprile, nella quale seduta i socii che interverranno nomineranno i membri stabili della Presidenza. Ma siccome per ciò ci vogliono dei soci, e quelli che aveano sottoscritto nel passato per un solo anno debbono ritenersi come cessati, così si son prese le disposizioni che si credettero le più opportune per riattivare la più estesa soscrizione possibile. A questo effetto s' indirizzarono lettere officiose a S. Ecc. l'Illustr.ma e Reverend.ma Monsignor Arcivescovo ed al Rever.mo Monsig. Vicario Capitolare della diocesi di Concordia, pregandoli a seguire il nobile esempio dato in simile bisogna dai loro predecessori, che aveano caldamente raccomandato a tutti i Parrochi di far apprezzare ai loro amministrati l' importanza dell' Associazione agraria, e a raccogliere sottoscrizioni. Allo stesso scopo si estese una circolare a tutte le Deputazioni Comunali, per animarle a cercare con tutti i modi opportuni chi s'associi alla patria istituzione; interessando in pari tempo l'I. R. Delegazione a impegnarle col mezzo dei R. Commissarii Distrettuali a prender ciascuna un numero più o meno considerevole d'azioni. S' indirizzarono poi lettere speciali di ringraziamento al Municipio di Udine, alla Camera di Commercio, all' Accademia Udinese, alla Redazione dell' Annotatore Friulano, *accettando la generosa offerta di cooperazione da esse fatta alla Presidenza. La Redazione dell'* Annotatore *avendo offerte le colonne del suo giornale per la pubblicità degli atti interinali della Associazione, e il suo stesso locale come recapito provvisorio, la Presidenza accettò l' offerta. La Presidenza inoltre nominò unanime a suo segretario provvisorio il Dott. P. Valussi. Finalmente il Co. Mocenigo propose d' iniziare la prima riunione generale colla distribuzione di due premii da lui offerti, e che saranno aggiudicati dalla nuova Presidenza uno per una corsa d' aratri, e l'altro per il più bel puledro di pura razza friulana, secondo che verrà stabilito in apposito programma.*

Il processo verbale della seduta fu inoltrato all' I. R. Delegazione, invocando la sua attiva ed efficace azione, e ringraziandola della scelta del Commissario governativo nella persona del Co. d' Altan.

LA STRADA FERRATA

DA GROSZ-KANISCHA PER MARBURGO, KLAGENFURT E VILLACCO AD UDINE.

Il giornale del Ministero del Commercio, l'*Austria*, attira l'attenzione sulla strada ferrata, che partendo dall' *Ungheria*, attraverserebbe la *Stiria* e tutta la *Carinzia* e metterebbe capo ad *Udine*. Quel foglio considera tale strada come di grande importanza per il commercio; sicchè non dovrebbe essere difficile, che una società si formasse per costruirla.

Quel foglio accenna come il 16 corrente si tenne una seduta a *Grosz-Kanischa* fra la corporazione commerciale ed i maggiori possidenti ed interessati di quel paese e dintorni e rappresentanti della Camera di commercio dei gremii commerciali di Marburgo, di Pettavia e di Warasdino e della società degl' immobili di Vienna; in cui si elesse un Comitato, il quale deve occuparsi di promuovere questa strada da quella città sino a Marburgo. Molti grossi possidenti di quei paesi, che intervennero a quella seduta, dichiararono di cedere gratuitamente alla società imprenditrice il suolo di loro proprietà su cui passasse la strada ferrata, e di cedere il legname dei loro boschi, e di essere pronti ad assumere delle azioni. Le stesse e maggiori offerte fece il Magistrato di Grosz-Kanischa. Tale prontezza di offerte si spiega, non solo per l'amor patrio di quegli abitanti, ma anche perchè le altre loro terre acquisteranno un valore molto più grande, allorchè mediante questa strada saranno congiunte con un grande centro di consumo com'è Vienna, e con uno sbocco marittimo sull'Adriatico per Trieste. Marburgo poi guadagnerà assai dal diventare il centro a cui s' annoderebbe la strada ferrata da Vienna a Trieste con quella dall'Ungheria per la Stiria, Carinzia ed il Friuli; come pure, fatta che fosse questa, guadagnerebbe moltissimo *Udine*, che sarebbe punto d'incontro per due importanti strade. L' *Annotatore friulano* ha già fatto conoscere come nella *Carinzia* si sia formato un Comitato, il quale deve occuparsi di quest' ultima strada, la quale da *Marburgo* sino ad *Udine* calcolano, sui dati delle altre, che possa costare 20 milioni di fiorini circa, dei quali più di 5 1/2 sul territorio della *Provincia del Friuli*. Quel Comitato, se non lo fece già, risolse di dirigersi alle Camere di Commercio ed altre corporazioni della Stiria, Friuli, Tirolo, Croazia ed Ungheria, ed alle altre Rappresentanze ed Autorità imperiali di que' paesi, per raccogliere tutti i dati circa al *movimento delle persone e delle cose* che convergono, o potrebbero convergere sopra questa linea, onde farne avvertito il vantaggio ad una società che imprendesse a costruirla; la quale società dovrebbe aspettarsi inoltre tutto il favore dall' amministrazione pubblica e fors' anco la guarentigia d' un dato interesse per i capitali impiegati. Questa strada entra nel piano generale delle strade ferrate dello Stato, come avente un' importanza strategica, politica e commerciale. Di più, eseguita che fosse da una privata società, risparmierebbe allo Stato una costosissima manutenzione della strada attuale; manutenzione la quale, nelle proporzioni della pontebbana, costa forse quanto l'interesse della somma da impiegarsi dalla società nel costruire la ferrata. Se adunque l' amministrazione pubblica, da una parte fa un notevole risparmio e trae dei vantaggi indiretti, sia nel trasporto delle truppe e nell'approvvigionamento di esse, sia nello sviluppo di una maggiore attività industriale e quindi in un conseguente aumento delle rendite pubbliche, sia nel potersi anticipare di una ventina d' anni il godimento d' una strada ch' essa decise di costruire ad ogni dopo le altre incominciate, essa presumibilmente accorderà anche l'assicurazione di un dato interesse alla società imprenditrice, che non dovrebbe perciò trovare alcuna difficoltà a formarsi, in paesi dove tutti, proprietarii, industriali e commercianti, sono interessati a parteciparvi come azionisti, anche per il loro utile indiretto.

Tutto questo deve indurci a credere, che non solo le Rappresentanze provinciali, fra cui saremo lieti di contarne fra non molto una nuova, quella dell' *Associazione agraria friulana*, ma anche i privati s' interesseranno a preparare questo vantaggio al nostro paese. Quando si tratta di bene pubblico e di amor patrio, nessuno può accampare la scusa del *non tocca a me. Tocca a tutti noi*; ed anche le Rappresentanze provinciali avranno forza ed impulso e coraggio d'agire, in quanto saranno sostenute, animate e spinte da tutte le persone le più intelligenti e le più bene intenzionate a pro del paese.

Noi non stiamo a ridire qui tutti i vantaggi, che può la Provincia del *Friuli*, ed *Udine* segnatamente, ritrarre dalla strada ferrata della Carinzia. Basti dire, che tale strada ci assicurerebbe di averne una per quel paese con cui siamo in continue relazioni di cambii. Senza di essa, il movimento della Carinzia andrebbe tutto per la via di Marburgo a Lubiana e Trieste; giacchè i Carinziani vogliono ad ogni modo costruire prima il tratto di strada ferrata da Klagenfurt a Marburgo. Allora la strada pontebbana potrebbe venire poco a poco abbandonata; mentre al contrario, se fatta venisse una volta la via ferrata, per assicurare questa, si farebbero tali lavori, che non sarebbero più da temersi i disastri del 1851, rinnovati i quali, chi sa se si ripristinerebbe la strada attuale. In tal caso, che ne sarebbe di tutto il Canale del Ferro, della Carnia, di Gemona, di Venzone e de' paesi vicini, di Udine in fine, a cui converge il traffico di questa via? Fatta la strada ferrata invece, que' paesi non avrebbero assicurati molti vantaggi, sia per il trasporto dei loro generi, sia per i trasferimenti continui d' una popolazione industre, che cerca tutti i giorni lavoro fuori di paese? Coll' incontro della strada ferrata pontebbana colla veneta-friulana-triestina-carniolica, *Udine* diverrebbe una specie di piazza di deposito per i generi diversi, che hanno da tenere l' una o l' altra via. Di più essa si assicurerebbe la presenza in città della *officina della strada ferrata*, come ad uno dei centri più importanti e ad uno dei luoghi, dove si trovano in copia artefici laboriosi, robusti, ed intelligenti. La costruzione dell' officina e della stazione, che dovrebbe essere delle più grandi, darebbe una nuova spinta ai lavori dei fornaciai, tagliapietre ed altra gente, la quale, cessato il bisogno di quelli per tale uso, si offrirebbe a buoni patti per le abitazioni civili e rurali e per fabbriche d' altro genere. Di più, colla officina della strada ferrata s' avrebbe un' ottima scuola pratica per gli artefici di qui e dell' alto Friuli; i quali, ancora più che non adesso, troverebbero proficua occupazione in altre officine ed in altri paesi. E ciò deve muoverci a sollecitare la ideata scuola domenicale per gli artefici udinesi.

Abbiamo lasciato per ultimo, poichè a nostro credere sarebbe importantissimo, un altro vantaggio, che dalla costruzione di questa strada potrebbe provenirci. Probabilmente i riguardi tecnici indurrebbero a portare questa strada dalla pianura di Gemona, Artegna ed Osoppo, per la vallata di Fagagna, sulla stessa via, presso a poco, che dovrebbe tenere il canale del Ledra. Se ciò fosse (e non azzardiamo una tale asserzione senza previa consulta di qualche uomo dell'arte) le due imprese si faciliterebbero l'una l'altra. All' origine del canale (tanto del Ledra proprio, che della derivazione dal Tagliamento) lungo tutta la linea, dove l'opera è più difficile e costosa ed al passaggio importante del Cormor per Udine, il lavoro e la spesa dell' una, potrebbero essere supportati in parte dall' altra impresa. Per e. il taglio fra i colli di Buja e di Majano servirebbe ad entrambe: in seguito in molti luoghi collo scavo del canale si formerebbe il rialzo per la strada, che servirebbe al canale stesso di argine; canale e strada così si costeggerebbero per un lungo tratto; il ponte del Cormor per la strada ferrata potrebbe servire anche di acquedotto. Non sarebbe anzi da meravigliarsi, se la stessa società, che costruisse la strada ferrata, s' accollasse anche per proprio conto la condotta del Ledra, con cui si potrebbe irrigare tutta la parte inacquosa del Friuli collocata fra i colli, il Tagliamento, il Torre e la comparsa delle copiose sorgive della regione bassa. Perciò il favorire l' una potrebbe servire ad attuarle tutte e due.

Richiamiamo l' attenzione dei nostri compatriotti sopra tutto questo; affinchè essi ci soccorrano anche dell' opera dei loro studii sopra un argomento sì vitale.

LE RISAJE IN FRIULI.

La necessità di accrescere e variare i prodotti della nostra industria agricola, ha dato da qualche tempo in Friuli un grande impulso alla formazione delle risaje; e già se ne fecero e se ne faranno parecchie nella regione bassa, dove le acque abbondano a quest' uopo ed il terreno vi si adatta. Il riso inoltre è uno dei prodotti dell' agricoltura, che ha il vantaggio di mantenere un prezzo, se non costante, almeno abbastanza sostenuto, da non diminuirne all' improvviso ed a lungo il profitto della coltivazione. E ciò, perchè un aumento costante nel consumo, tanto nel paese che fuori, al nostro settentrione, dove sempre più s' apprezza questa vivanda e più sarà richiesta colla facilità di averla a minor costo, mediante le strade ferrate, è contemporaneo all' accrescersi della produzione. Per questo motivo c'è un margine tuttavia abbastanza vasto all' incremento di tale coltivazione; la quale d' altra parte, domandando forti capitali e coltura in grande e metodo, non trovasi alla portata dei piccoli coltivatori e quindi trova un limite all' estendersi troppo presto e più che il bisogno non richiedesse, per cui venisse a diminuirsi la ragione del tornaconto.

Il nostro Friuli, posto al confine della regione meridionale e della settentrionale e coi porti di Trieste e Venezia vicini, può anche sperare di cavare del lucro dalla produzione del riso.

Giova poi ricordare ai coltivatori, che nelle innovazioni

di tal sorte bisogna avere, oltre a quelle provvidamente prescritte dalle leggi e che non tutti si dànno la cura di conoscere, prima di accingersi a farle, altre avvertenze, tanto per mantenere la salubrità dell'aere, come per ritrarre dalle risaje tutto il vantaggio possibile.

Le cure per la salubrità consistono non solo nel tenere le risaje alla prescritta distanza dagli abitati; ma anche nell'intraprendere lavori di scolo opportuni, nel regolarizzare al più possibile il corso delle acque, nell'avere buone abitazioni per gli operai, tanto del luogo come estranei, nell'usare certe attenzioni nel metterli a lavorare e nell'alimentarli, sicchè non abbia codesta coltivazione a diventare una maledizione del povero operaio, il quale travagliato dalle febbri, non abbia a pagare colle sue sofferenze lo scarso guadagno ricavato dalle sue fatiche.

Questa è un'avvertenza, che deve essere suggerita, non solo dal sentimento di umanità, che non è indarno invocato nei nostri compatriotti, i quali adoperando l'uomo non ne faranno mai uno strumento della loro ricchezza, da trattarsi, come se fosse un essere inanimato; ma che deve nascere anche dal calcolo del proprio tornaconto.

La regione bassa del Friuli non abbonda d'operai robusti e faticanti che possano sopperire a tutto il nuovo bisogno di lavoro, che le risaje vi vanno creando: per cui si dovrà fare richiamo di gente dalla regione media, dove esistono in maggiori proporzioni rispetto al terreno coltivabile. Ora questa, avvezza a buon aere, più elastico e più puro, ad abitazioni salubri e comode, a lavori meno eccezionali di quelli delle risaje, presto s'accorgerebbe della differenza; e crescendo, colle risaje, la domanda di operai, o non vi accorrerebbe in numero sufficiente, o vorrebbe avere altri patti ed altro trattamento. Se adunque si vuole mantenersi, a prezzo mite, un concorso di braccia che si offrano spontaneamente, il quale sia proporzionale all'area di tutte le nuove risaje, che da qui a cinque o sei anni probabilmente saranno raddoppiate e triplicate di estensione; bisogna, che i proprietarii pensino fin d'ora alla salute dei lavoratori. Noi non facciamo, che mettere la quistione allo studio; affinchè persone competenti suggeriscano il da farsi.

Un'avvertenza economica è quella di proporzionare appunto le nuove risaje alla quantità di mano d'opera, che si può avere; sicchè il vantaggio ottenuto da questo prodotto non faccia scapitare in tutti gli altri rami della coltivazione, ed il lucro non diventi più apparente, che reale. Bisogna pensare, che se la coltivazione del riso, la quale si conduce per il solito per conto padronale, e che domanda maggior lavoro in certe epoche dell'anno, dovesse accrescere la classe povera dei giornalieri (*sottans*), la quale quando non ha lavoro costante e bene retribuito (e tutta la famiglia non lo ha mai) diventa il flagello delle campagne e dell'agricoltura, le risaje non sarebbero un vantaggio per nessuno. Adunque bisogna, che queste risaje si facciano sì, ma vedendo sempre in quale misura si possa farle nei singoli paesi, senza produrre altri inconvenienti.

Per far bastare la popolazione alla nuova coltura ed alle vecchie, e per unire i vantaggi dell'una e delle altre, il suo modo c'è. — Giacchè s'imparò a livellare il suolo ed a condurre ed a distribuire le acque per le risaje, si faccia un passo di più, ch'è facilissimo. Nelle stesse regioni si facciano (colle acque dei fontanili e colle correnti) prati irrigatorii e marcite ed altri prati artificiali; si raddoppii, si triplichi, colla quantità e bontà dei foraggi, il bestiame; si concentri la concimazione ed il lavoro per le granaglie sopra pochi campi, che renderanno quanto i molti e lascieranno in libertà una parte delle braccia anche per le risaje. Questo si è cominciato a fare; ma bisogna procedere coraggiosamente più innanzi.

Di più, per non esaurire con improvvida avidità la forza produttiva delle risaje, si facciano in maniera da introdurvi l'avvicendamento delle granaglie e dei foraggi, come usano i più giudiziosi; fra i quali, e per questo e per tutte le suaccennate avvertenze, dovremmo citare a modello il Co. Alvise Mocenigo: il quale, per l'intelligente ardimento nell'intraprendere e per la generosità nello spendere, secondando il bravo agente del suo stabile di Alvisopoli sig. Toniatti, mutò in pochi anni l'aspetto di quella grande tenuta. Ivi, coll'aprire scoli alle acque, coll'introdurre nelle risaje un savio avvicendamento, con accrescere la quantità dei foraggi, col triplicare quella dei bestiami, coll'accrescere e migliorare le abitazioni rurali, si raddoppiò anche la popolazione rustica, se ne potè adoperare molta dal di fuori, e portare la rendita dello stabile ad un alto grado, mentre prima era una passività. Un pari aumento naturalissimo di rendita e di valore delle terre, mediante quello dei foraggi e degli animali, lo possiamo notare nella regione bassa del Friuli nello stabile di Belvedere dei conti Colloredo sotto Aquileja.

Sentiamo, che i nob. Caratti a Paradiso accrescono notabilmente l'estensione delle ottime loro risaje, che i sigg. Nardini presso Torsa progettano di farne, che altri in proporzioni più o meno grandi stanno per eseguirne sul tenere di Castions, di Talmassons e dei villaggi vicini. Facciasi l'altra miglioria delle irrigazioni, si accresca la produzione del bestiame e dei concimi: e tutte codeste innovazioni recheranno un doppio vantaggio ai proprietarii ed al paese.

ACCADEMIA UDINESE.

Nella seduta dell'Accademia udinese del 31 dicembre, alla quale intervenne anche Monsignore Arcivescovo, il prof. Pirona, direttore del Ginnasio, lesse la prima parte d'un discorso sulla *religione nell'istruzione ginnasiale*. Ei mostrò come un tempo nei ginnasii i maestri erano soltanto ripetitori del catechismo ai giovani, che poi vennero istituiti i catechisti speciali, e che nel nuovo piano di studii venne ampliata l'azione dei Vescovi, la di cui sorveglianza si estese allo spirito di tutto il resto dell'insegnamento laicale. Parlò della religione come strumento d'ordine sociale e come antidoto all'anarchia delle menti, nei fatti e nella vita intima; la indicò come base dell'educazione; disse doversi cristianizzare tutte le istituzioni, per sostituire alla forza la persuasione, per ottenere la concordia delle menti, l'unità del sentimento; vide l'azione educatrice in tutto, nelle cose materiali, nelle famiglie, nelle persone eminenti, nelle abitudini, negli spettacoli, nelle costumanze, nelle leggi ed istituzioni politiche; chiamò dannose le scuole cattive, insufficienti anche le buone, se l'azione educatrice non è altresì fuori di esse; giudicò ottime per la civiltà le scuole elementari, chiamando ciechi gli avversi e propugnatori dell'ignoranza, le ginnasiali per le persone più colte volendo che porgano rimedio alle tendenze della letteratura contemporanea, quando affetta di soverchia tensione, quando di molle sdolcinatura, contemperando lo studio dei modelli classici colla morale del Cristianesimo; l'educazione vera soggiunse doversi cercare nella famiglia, elemento della società civile, la quale non è composta d'individui, da lei beni e mali ed indelebili impronte sulla società, non doversi la famiglia spogliare del diritto e del dovere di educare; conchiuse toccando della necessità di porre daccanto ai progressi materiali del secolo, il correttivo della morale cristiana e dell'altezza degli studii intellettuali, riserbando ad un'altra tornata la seconda parte del suo discorso.

LA MACCHINA ASTI.

E che notizie ce ne date, che da un pezzo non ne sappiamo nulla? È riuscita?

Rispondiamo prima di tutto, che se anche non riuscisse, il sig. Asti diede prova con questa invenzione di tanto ingegno, di tanta costanza, di tanto sacrifizio di sè e delle cose e sostanze sue, che meriterebbe di essere premiato, quand'anche non riuscisse completamente. Aggiungiamo, che fra le disgrazie, non rade ad incogliere agl'inventori, egli ebbe anche quella di veder rimanere sospesa l'opera del suo apparato, che costruivasi da un fonditore, il quale fallì. Ora ne troviamo notizia nell'*Eco della Borsa*; oltre quelle che ricaviamo da una lettera da Milano che dice: » Il vostro apparato lavora egregiamente; il 26 corr. il suddetto apparato sarà inoltrato ai signori Gallinetti e C. di Torino, ed il 29 partirò io pure per Torino, colle due donne già ammaestrate, per sostenere i saggi colà. Potete essere certo del felice successo; e così avrà termine ogni vostro affanno » Dio voglia, che il valente nostro compatriotta, al quale non mancarono nè gl'invidi, nè gli stupidi oppositori, ma che riescendo aggiungerà onore al nostro Friuli, veda coronate d'un felice esito le sue fatiche!

(Estratto dall'*Eco della Borsa* 22 Gennajo 1855 N. 10)

Signori Filandieri, ed amatori dell'Industria serica.

Il sottoscritto ha già reso pubblico mediante questo foglio ai N. 148, e 151 del decorso anno 1854, i lavori assunti dell'apparato in ghisa (invenzione del sig. Girolamo Asti di Spilimbergo in Friuli), che con celerità di un corso regolare ci presenta portentosamente gli effetti di quattro operazioni, cioè di filare i bozzoli, incannare la seta, abbinarla e torcerla in trama.

È ben lieto l'esponente costruttore di far conoscere d'aver in oggi condotto a termine i lavori di quest'apparato, che ai signori Filandieri deve essere di somma utilità, ed è appunto che si fa un dovere di darne pubblica notizia che nei giorni 23, 24 e 25 del corrente gennajo, verranno eseguiti gli esperimenti dalle ore 9 ant. alle 4 pom.; filando i bozzoli, ottenendo nell'ultima operazione le trame col suddetto apparato esposto in una sala nell'officina del sottosegnato, al Vicolo dei Cappuccini N. 694 in questa città, e nei suindicati giorni.

È persuaso che le persone pratiche ed intelligenti, concorreranno a vedere questa nuova invenzione applicabile a qualunque filanda, per cui merita la generale attenzione.

Domenico Corti *meccanico*.

P.S. Lettere posteriori confermano quelle e convalidano l'opinione in esse espressa del buon esito della cosa, con quella delle persone andate a vedere a funzionare l'apparato.

MUSICA POPOLARE.

A P. V.

A voi che nella *Gazzetta Musicale* consideraste la musica popolare ne' suoi rapporti colla civiltà e colla morale, e tanto adoperaste a raccomandarne lo studio, non sarà malgradita una notizia che accenna ai progressi che questo insegnamento fa nella nostra provincia.

Sappiate dunque, che una delle scorse Domeniche mi fu dato godere nella Chiesa di *S. Margherita* di un bel saggio di musica sacra compito da pochi semplici artieri ed agricoltori e vi dico che ne ebbi l'animo soavemente commosso di maraviglia e di piacere.

E quantunque non siano volti che pochi mesi, dacchè questi cantori impresero ad educarsi nell'arte, pure quel che si dice nel loro insieme, mi lasciò poco a desiderare, per cui i cori da essi cantati piacquero non solo a me, ma anco a due periti maestri di musica che meco furono ad udirli.

Abbiasi dunque le debite lodi l'egregio Parroco che favoreggiò quello studio, e le nostre sincere congratulazioni il zelante Ab. Peruzzi che pose tanta cura in ammaestrare quei diligenti alunni.

Che se egli si studierà, come non ne dubito, di fare scelta di qualche altro giovane che abbia da natura sortito una bella voce di tenore, onde sopperire al vuoto lasciatogli dall'alunno che crudel caso gli rapiva, allora egli potrà far udire i suoi allievi non solo nella Chiesa di un umile villaggio, ma ben anco sotto le volte delle basiliche di qualche città.

IL CAFFÈ

giornale milanese del quale annunciammo la comparsa, giunse al suo 8.° numero in modo da promettere bene della sua vita avvenire. Udiamo, che si abbia acquistato molto favore a Milano ed in tutta la Lombardia; e troverà forse buona accoglienza anche nei nostri paesi, quando si saprà ch'esso non pecca del municipalismo di alcuni fra i fogli delle capitali, che sogliono troppo spesso rivolgersi ai lettori vicini soltanto. Il prof. Vincenzo De Castro, che dirige quel foglio, è più Veneto che Lombardo; e vi troviamo scritti di Pacifico Valussi, e d'Ippolito Nievo, l'uno dei quali friulano, l'altro tra il friulano ed il lombardo. Di cose friulane troviamo pure fatta qualche volta menzione nel *Caffè*; il quale dà indizio così di voler congiungere le estreme parti del Regno. Noi non possiamo tesserne le lodi, per un legame di parentela che ci stringe ad esso. Solo diremo, che i gravi soggetti vi si alternano ai piacevoli, le materie di educazione civile ai fatti economici e letterarii, ai racconti, alle scritture più leggere ed allettevoli.

Il *Caffè*, ch'esce due volte per settimana, vale a. l. 3 al trimestre franco di posta fuor di Milano. Se ne ricevono le associazioni anche presso l'ufficio dell'*Annotatore friulano*.

IL COLLETTORE DELL'ADIGE

della cui temporanea sospensione ebbimo a dolerci, come di un altro deplorabile segnale di quell'apatia, che molti hanno per le patrie cose, ricomparirà come foglio settimanale, al prezzo di a. l. 14 fuori di Verona. L'indice delle materie trattate nei due ultimi anni mostra che quel foglio era degno di rivivere. Alcuni non pensano, che giornali di tal sorte bisogna sostenerli, non per far un piacere al compilatore, che ci mette del suo fatica, tempo e fastidii, quando non paghi inoltre di saccoccia, ma per l'amore e l'utile del paese in cui escono e perchè si possono migliorare coi mezzi che ad essi si porgono. Tanta poca carità del patrio loco è in molte liberalissime persone! A pensare, che non c'è misero foglietto provinciale della Germania, per poco che valga, il quale non abbia socii a migliaja, e che molti dei nostri, confessati per buoni, muojono d'inedia, perchè sono assai più le parole che i fatti, è un doloroso raffronto. E che? Vi pare, che siamo in Italia tanto ricchi di mezzi per promuovere l'attività spirituale e materiale, da dover trascurare anche questo d'un foglio patrio, che tanto poco costa agl'individui, e che pure non lascia nell'obblio cosa alcuna, la quale possa toccare l'interesse, l'onore, il bene del paese intero? Siete così avari coi figliuoli vostri da non lasciare ch'essi si educhino ad occuparsi della cosa pubblica nemmeno per l'avvenire? O forse saremmo noi poveri illusi, od imbecilli a sacrificare il tempo, cui potremmo dedicare a cose per noi personalmente utili, l'ingegno da usufruttuarsi in lavori di maggiore importanza e gloria, la quiete, che non è mai fra le dolcezze di cui possa godere un giornalista, per una falsa idea, per una pazza presunzione di recare al paese vantaggio o decoro?

Sappiamo, che ci possono rispondere: *Di che vi lagnate? Divertiteci e verremo.* Ma noi soggiungiamo, che non vi abbiamo chiamati al teatro, nè ad altri sollazzi, dove va *chi vuole* e brama divertirsi; bensì a contribuire ad un'opera di patria utilità e decoro, a cui si ha diritto di credere che voglia appartenere *chi deve*. Diranno ancora, che i mezzi ed i modi non sono in noi pari alle intenzioni. Ed in questo ci accordiamo, ma soggiungiamo ancora: Venite e fate. Noi siamo soltanto un'occasione, ed il più bel giorno della nostra vita sarà quello in cui troveremo in paese chi sappia e voglia fare meglio di noi, e che possiamo dare un'abdicazione, dalla quale finora ci ha trattenuti quel detto: *Se io vado, chi resta?*

FESTIVITA' DIOCESANA.

Il decreto, con cui S. S. il Pontefice regnante Pio IX definisce il Dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine, verrà da S. E. l'Illustr. Monsignore Arcivescovo di Udine pubblicato nella Metropolitana il 2 corr.; essendo stata prescelta la giornata della solennità della Purificazione per celebrare nella Diocesi una festa ch'è di tutta la Cristianità cattolica. Tale festività venne preparata col suono dei sacri bronzi per tre giorni, ed in tre ore diverse d'ogni giorno, per tutta l'Arcidiocesi udinese.

N. 33593-2100 *R. II.*

AVVISO.

La solenne distribuzione dei premj destinati all'incoraggiamento dell'industria nazionale si effettuerà in Milano il giorno 30 Maggio p. v. colla successiva esposizione degli oggetti relativi.

Chi avrà fatto utili scoperte nelle arti meccaniche e nell'agricoltura o inventati, perfezionati e trasportati nel territorio del Regno Lombardo-Veneto nuovi rami d'industria, avrà diritto all'onorifica guiderdone. Saranno altresì ammessi al premio od a particolare menzione onorevole quei proprietarj che più si saranno distinti nella bonificazione dei terreni incolti. I premi consisteranno in medaglie d'oro, d'argento, e di rame.

I concorrenti al premio dimoranti nel territorio di questa Provincia dovranno avere presentate le loro domande alla Segreteria dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, ovvero a questa Delegazione *non più tardi* del giorno 28 Febbrajo p. v. accompagnate, secondo le particolari circostanze o dalla macchina inventata o dal modello o disegno di essa, o da un saggio della manifattura nuovamente perfezionata od introdotta.

Essendo poi concesso di presentare oggetti d'industria, unicamente per la esposizione nelle sale a tal uopo destinate, rendesi necessario che i rispettivi esibitori dichiarino in iscritto, se gli oggetti che vengono da essi esibiti, lo siano *pel concorso al premio, o per la sola esposizione.*

Qualora vengano offerti gli oggetti industriali per la sola esposizione, dovrassi ritenere per limite invariabile il giorno 15 del prossimo futuro Maggio.

Le spese di trasporto delle macchine, dei modelli ecc. rimangono a carico degli esibitori, che dovranno dirigere gli oggetti franchi di porto all'I. R. Istituto. Saranno però compensate le spese a quelli che riportassero uno dei premj suddetti.

Avvertendo che si concorra al premio per l'introduzione di una fabbrica, della quale non si possa portare giudizio che mediante visita in luogo, vi si recherà un'apposita Commissione, e se a tal'uopo saranno necessarj mezzi di trasporto, le spese di questi saranno a carico del concorrente.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale
Udine 27 Dicembre 1854.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

Luigi Murero *Redattore*.

Tip. Trombetti - Murero.